

Dossier

L'Italia onesta

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Mario Sarcinelli è stato il più stretto collaboratore di Paolo Baffi. Venne arrestato nel marzo 1979, all'epoca dell'attacco alla Banca d'Italia, quand'era responsabile della sorveglianza. È un testimone indispensabile di quegli anni.

Presidente Sarcinelli, lei lavorò a lungo con Baffi. Cosa ricorda oggi, a vent'anni dalla scomparsa, dal punto di vista umano?

«Non ricordo esattamente le circostanze in cui venni presentato a Paolo Baffi sul finire degli anni 50 quando, reduce da un periodo passato a Cambridge nel Regno Unito, entrai nel Servizio Studi della Banca d'Italia, diretto da Salvatore Guidotti. Baffi, consigliere economico sia della Banca d'Italia sia della Banca dei Regolamenti Internazionali, era spesso assente per i suoi impegni a Basilea, il che contribuiva ad accrescere il timor reverentialis che suscitava nella pattuglia di giovani che la Banca stava avviando alla ricerca. Certamente ebbe a parlargli di me Antonino Occhiuto, una delle poche persone con cui Baffi si dava del tu, e si stabilì una collaborazione che si consolidò quando Baffi, divenuto Direttore Generale, affidò ad Occhiuto il Segretariato Generale, dove lo seguii come suo assistente... in condominio con Baffi e di lì a poco anche con Carli! Fu un periodo in cui ebbi modo di imparare molto dai vertici e di apprezzarne la comune profondità del sapere e la diversità del carattere. Quello di Baffi era e rimase austero, anche se una volta ebbe ad ammettere che sotto la sua maschera egli nascondeva spesso impeti di straordinaria ilarità. Negli anni 80, la severità del suo viso fu accentuata dall'amarezza dei torti subiti e avvicinandosi la fine anche da una vena di tristezza per la consapevolezza di dover lasciare Giuseppina ed Enrico, i figli diletto».

Quale fu la caratteristica del governatorato Baffi tra il 1975 e il 1979?

«Quegli anni furono molto difficili: l'inflazione era rampante, l'orizzonte temporale dei risparmiatori ridotto al brevissimo termine, il credito dello stato vacillante, il cambio soggetto a crisi ripetute nel 1976. I fattori strutturali che erano alla base di quei disordini o che ne amplificavano gli effetti erano la



Banca d'Italia Una delle istituzioni più prestigiose del nostro Paese, a volte in contrasto con il mondo politico

Intervista a Mario Sarcinelli

«L'etica e il diritto sconfitti dal potere»

La lezione di Paolo Baffi è stata purtroppo dimenticata dal nostro Paese
Del Governatore è rimasta solo qualche traccia nella toponomastica

forte indicizzazione dei salari, la specializzazione degli istituti di credito a medio termine che si finanziavano sul mercato, il brusco aumento delle ragioni di scambio causato dagli shock petroliferi sui conti con l'estero e sull'allocatione interna delle risorse. Perciò, sebbene genuinamente liberale e orientato al mercato, Baffi dové decidere o consigliare il ricorso a un gran numero di controlli diretti nel campo valutario come in quello creditizio, sforzandosi sempre però di mantenere ad essi un minimo di coerenza e di logica giustificazione».

I principali meriti di Baffi?

«Tra i meriti del governatorato Baffi

vi furono la riconquista di un avanzo nella bilancia dei pagamenti correnti, il contenimento delle spinte inflattive, l'avvio di una separazione tra dinamica dei disavanzi pubblici e crescita della moneta. Né va dimenticata

La sfida e l'impegno

Gli anni dell'inflazione galoppante e dei deficit, i focolai del malaffare...

to che sotto la sua guida vennero portati alla luce focolai di malaffare in importanti componenti del sistema e si resistette ai tentativi di coprire i re-

ati che Giorgio Ambrosoli andava disvelando...»

Come visse l'attacco alla Banca d'Italia del marzo 1979?

«Nessuna mia parola potrebbe rendere la sofferenza per l'offesa patita di quelle che egli scrisse, sotto la data del 28 marzo 1979, nel diario affidato per la stampa postuma a Massimo Riva: «Primo interrogatorio a Palazzo di Giustizia... L'interrogatorio è stato violento, ostile. Ho avuto repliche piuttosto energiche; ma all'uscita ero scosso come forse non può non essere l'imputato anche innocente. Quei fotografi all'ingresso; quelle forche caudine della porta con la grande scritta "Tribunale penale";